

Geometria interiore punto d'arrivo di Claudio Verna

di PAOLO BALMAS

CON QUESTA sua ultima mostra presso la galleria della Aam cooperativa di Roma, Claudio Verna ha realizzato un desiderio che andava accarezzando da tempo: quello di esporre in maniera abbastanza informale e senza i precisi vincoli di metodo imposti da una vera e propria antologica alcune opere degli inizi della sua carriera artistica (1958-59) a confronto diretto con gli ultimissimi esiti della sua produzione, (come raccordo soltanto alcune ormai classiche tele degli anni 70 tutte di dimensioni minori rispetto alle due coppie di quadri protagonisti dell'esperimento). Il risultato di questo test fondamentalmente ma non soltanto percettivo mi è sembrato, ed è sembrato a molti, più che convincente. Il problema posto in sostanza è quello del rapporto tra la soggettività del pittore (carattere, atteggiamento conoscitivo di fondo, componenti psicofisiche e attitudinali) e la logica interna, in qualche modo segreta, di un percorso artistico più che ventennale.

Verna partendo da un astrattismo tutto istintivo ed in forte assonanza con l'esperienza informale, dopo un periodo di attesa e di riflessione durato alcuni anni, approda intorno agli anni settanta ad una pittura caratterizzata da un rigoroso intento analitico comunque mai dimentico della assoluta specificità del linguaggio pittorico. In clima poverista e ultraconcettuale le sue «serie» dai colori accesi e luminosi e i suoi «quadri archipittura» in cui la geometria è usata come supporto ma al tempo stesso ridimensionata attraverso l'ambiguità del dato cromatico, gli attirano addosso le ire e l'ironia sprezzante di tutti coloro che consideravano la pittura come una disciplina definitivamente seppellita. Oggi dopo che i non più ultimissimi rivolgimenti della ricerca artistica a livello internazionale gli hanno dato ragione ad usura, troviamo ancora Claudio Verna impegnato nella sua lenta ostinata ma serena indagine sulla concreta capacità del mezzo pittorico di trasmettere emozioni, sensazioni e ben più complesse esperienze interiori senza dover mai ricorrere alla rappresentazione illusionistica del reale o alla narrazione didascalica.

Solo la geometria è stata abbandonata, nel senso però non tanto di un rifiuto quanto di un superamento del suo uso strumentale e di supporto. Essa in un certo qual modo è stata sostituita da una geometria interiore che a suo tempo aveva aiutato ad emergere. Tale geometria interiore assolutamente indiscernibile dalla misura del gesto e dall'esaltazione costante e ferma dell'impasto colore-luce sta appunto alla base di una nuova libertà di espressione che pur essendo il punto di arrivo di un lungo articolato e ponderatissimo percorso ha in un certo senso, sia per i suoi esiti formali sia per via di una incontestabile ed insieme indefinibile aria di famiglia lasciato stupito e pensosamente divertito lo stesso Verna.